

thersites

11/2020

Annemarie Ambühl (Ed.)

tessellae –
Birthday Issue for
Christine Walde



Imprint

Universität Potsdam 2020

Historisches Institut, Professur Geschichte des Altertums
Am Neuen Palais 10, 14469 Potsdam (Germany)
<https://www.thersites-journal.de/>

Editors

Apl. Prof. Dr. Annemarie Ambühl (Johannes Gutenberg-Universität Mainz)
Prof. Dr. Filippo Carlà-Uhink (Universität Potsdam)
Dr. Christian Rollinger (Universität Trier)
Prof. Dr. Christine Walde (Johannes Gutenberg-Universität Mainz)

ISSN 2364-7612

Contact

Principal Contact

Prof. Dr. Filippo Carlà-Uhink
Email: thersitesjournal@uni-potsdam.de

Support Contact

Dr. Christian Rollinger
Email: thersitesjournal@uni-potsdam.de

Layout and Typesetting

text plus form, Dresden

Cover pictures:

- 1 – Medallion of the Mainz Orpheus Mosaic. Photo by J. Ernst.
- 2 – Syrian banknote (front of the 500-pound note). Photo by Anja Wieber.

Published online at:

<https://doi.org/10.34679/thersites.vol11>

This work is licensed under a Creative Commons License:
Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).
This does not apply to quoted content from other authors.
To view a copy of this license visit
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

ELENA MERLI

(Università Statale di Milano)

Nota sul Silio Italico <politico> negli epigrammi di Marziale

Abstract In Martial's epigrams Silius Italicus is portrayed as a man of learning, author of the *Punica* and admirer of Vergil's works, but also as a public figure and a former *consul* of Rome. My paper focuses on the epigrams devoted to the 'political' Silius, and suggests to relate them mainly to a certain stage in Silius Italicus' life and to a specific communication strategy.

Keywords Silius Italicus, Martial, Pliny the Younger, Neronian age, *otium–negotium*, literary patronage, senatorial class

NOTA SUL SILIO ITALICO <POLITICO> NEGLI EPIGRAMMI DI MARZIALE*

Silio Italico è uno dei principali patroni di Marziale, che lo menziona per un totale di sette epigrammi, collocati dal quarto all'undicesimo libro.¹ Il filo rosso che collega pressoché tutti questi testi è costituito dall'attività di Silio in quanto poeta: vi si incontrano perciò riferimenti alla materia e al lessico dei *Punica* e al genere epico (particolarmente esibiti in 4,14, il primo testo che gli si rivolge), alla gloria e immortalità del poema, a Virgilio come sommo e venerato maestro, a simboli e divinità della poesia e dell'ispirazione. Gli studiosi si sono di conseguenza soffermati specialmente su questo aspetto del Silio di Marziale, approfondendo soprattutto le dinamiche del delicato rapporto fra epos ed epigramma, oltre a quelle del patronato letterario.²

Questa breve nota propone di porre in rilievo un ulteriore tassello del ritratto di Silio che si lascia ricostruire, in modo di necessità frammentario, attraverso il *corpus* degli epigrammi. Si rintracciano infatti nei versi di Marziale, seppure con minori frequenza e visibilità, elementi che caratterizzano da un diverso punto di vista l'eminente senatore a riposo: non è del resto così sorprendente che un *vir consularis* e padre di due figli potesse apprezzare (e forse addirittura caldeggiare lui stesso) di vedere menzionati e <pubblicizzati> in un oggetto di grande successo e larga diffusione quale il libro di epigrammi anche altri fattori di prestigio oltre alla propria attività di poeta e di raffinato uomo di cultura.

* Ringrazio gli amici Annemarie Ambühl per l'invito a scrivere questo piccolo lavoro, messo a punto *paucissimis diebus*, Stefano Briguglio e Alberto Canobbio per i preziosi consigli. Marziale non è in effetti un autore centrale negli studi di Christine Walde, tuttavia credo che la tematica *otium–negotium*, qui trattata, le sia abbastanza familiare, e anche per questo ho pensato a lei. – I testi di Marziale sono citati secondo l'edizione teubneriana a cura di D. R. Shackleton Bailey (Stuttgart 1990).

1 Cfr. 4,14; 6,64,10; 7,63; 8,66; 9,86; 11,48 e 50, con Soldevila & Castillo & Valverde (2019) 558s. Del tutto plausibile l'ipotesi di Friedlaender (1886) *ad loc.* secondo cui anche 12,67 si riferirebbe a Silio, pur non menzionandolo esplicitamente, cfr. Nauta (2002) 40.

2 Su Silio poeta in Marziale cfr. Neger (2012) 300–311, attenta agli effetti di inserimento di testi di omaggio nel variegato tessuto del libro di epigrammi; Mindt (2013) 62–67 (rapporto con Cicerone), 93s. (rapporto con Virgilio), 204–206. Il legame di patronato fra Marziale e Silio è messo a fuoco da Nauta (2002) 63s. e 148–150. Cfr. anche Szelest (1959) e Sullivan (1991) 33s.

Già la sua seconda menzione nel *corpus* basta ad attestare la complessità del Silio degli epigrammi: in 6,64 egli apre infatti un breve elenco di eminenti contemporanei (*proceres urbisque forique*, v. 9) che apprezzano i libri di Marziale; Silio viene qui definito *perpetuus* (v. 10), in riferimento all'immortalità del suo poema, tuttavia l'accostamento a personaggi potenti e allora in piena attività quali Regolo e Licinio Sura, nominati nei versi immediatamente successivi, mostra che, sebbene la fuggevole menzione dell'epigramma 6,64 non faccia esplicito riferimento al suo passato come oratore e uomo politico, egli viene chiamato in causa in questo caso anche in quanto cittadino autorevole, che, si intuisce, potrà difendere Marziale dalle critiche dell'anonimo destinatario del componimento.³

Prendendo in considerazione i testi rivolti a Silio e nei quali è lui protagonista, due epigrammi (7,63; 8,66) pongono in rilievo anche la carriera forense e politica del patrono, mentre altri due accennano anche alla sua perizia come oratore (9,86,2; 11,48,3s.): quattro componimenti su sette totali costituiscono un numero rilevante e spostano l'equilibrio complessivo dei testi per Silio affiancando all'onnipresente omaggio rivolto all'uomo di lettere elementi che ne ricostruiscono nel testo il passato <pubblico>. Questo dato suscita una serie di domande sulla funzione di tali elementi: non solo Silio si era ritirato a vita privata ormai da una quindicina d'anni (aveva infatti abbandonato la politica dopo il proconsolato d'Asia del 77/78),⁴ ma la carica di console gli era stata concessa da Nerone (cfr. Plinio, *epist.* 3,7,9: *novissimus a Nerone factus est consul*, <fu l'ultimo console creato da Nerone>),⁵ un imperatore il cui operato veniva, come è noto, per lo più demonizzato in età flavia.⁶ Passiamo perciò brevemente in rassegna i testi in questione, secondo l'ordine in cui compaiono nel *corpus*.

3 «Licinius Sura, Aquilius Regulus and Silius Italicus were certainly the most prominent recipients of poetry by Martial, with the addition of Cocceius Nerva», così Nauta (2002) 64.

4 I momenti più alti della carriera di Silio furono il consolato, nel 68, e il proconsolato d'Asia, attribuitogli da Vespasiano, nel 77/78. Cfr. McDermott & Orentzel (1977) 24–27; Rutledge (2001) 268s.

5 La testimonianza più dettagliata è appunto Plin. *epist.* 3,7, un testo scritto qualche tempo dopo la morte di Silio: vi si ricorda fra l'altro il sospetto di attività delatoria (*credebatur sponte accusasse*, par. 3), di cui naturalmente Marziale non fa parola. Mette a confronto il Silio di Marziale e quello di Plinio Vessey (1974), che individua un contrasto molto (a mio parere eccessivamente) netto fra i due ritratti.

6 In particolare, su Nerone nella poesia di omaggio di età domiziana da vedere Schubert (1998) 290–309 e Pierini (2007). Nerone nel suo rapporto, intrecciato di affinità e contra-

L'epigramma 7,63 si apre menzionando la fama letteraria e i *recessus* poetici del senatore a riposo per poi illustrarne e giustificarne in linea generale la scelta di vita:

*Perpetui numquam moritura volumina Sili
qui legis et Latia carmina digna toga,
Pierios tantum vati placuisse recessus
credis et Aoniae Bacchica sarta comae?
sacra cothurnati non attigit ante Maronis
implevit magni quam Ciceronis opus:
hunc miratur adhuc centum gravis hasta virorum,
hunc loquitur grato plurimus ore cliens.
postquam bis senis ingentem fascibus annum
rexerat asserto qui sacer orbe fuit,
emeritos Musis et Phoebō tradidit annos
proque suo celebrat nunc Heliconā foro.*

Tu che leggi i volumi di Silio, che non moriranno mai, e i carmi degni della toga latina, credi che al vate piacciono solo i ritiri delle Muse e le corone di Bacco sulla chioma di poeta? Non toccò la sacra arte del sublime Marone prima di aver compiuto l'opera del grande Cicerone: ancora lo ammira la pesante asta dei centumviri, ancora molti clienti parlano di lui con gratitudine. Dopo che con i dodici fasci ebbe governato l'anno cruciale, reso sacro dalla liberazione del mondo, ha dedicato alle Muse e a Febo gli anni del riposo, e ora frequenta l'Elicona invece del Foro che ben conosce.

Rivolgendosi a un generico lettore e ammiratore del Silio poeta (vv. 1-4) il testo rammenta, come se non lo si conoscesse o lo si fosse dimenticato, il passato di oratore (vv. 7s.) e di uomo politico (vv. 9s.) dell'autore dei *Punica*. I due blocchetti perfettamente equivalenti (quattro versi ciascuno) sono collegati da un distico (vv. 5s.), in cui compare prima Virgilio e poi Cicerone, modelli di riferimento per le due fasi dell'attività del protagonista. La conclusione (vv. 11s.) torna circolar-

sti, con Domiziano è negli ultimi anni oggetto di grande attenzione: cfr. fra l'altro diversi dei contributi raccolti in Bönisch-Meyer u. a. (2014) e da ultimo Schulz (2019).

mente a menzionare divinità e luoghi della poesia: Silio dedica gli anni per così dire della pensione (*emeritos annos*) alle Muse e ad Apollo, e frequenta ora l'Elicono anziché il foro.

Il componimento si collega al dato della venerazione di Silio verso Cicerone e Virgilio, tematizzata di nuovo come vedremo in 11,48 e ben attestata del resto nel corso del poema dello stesso Silio, dove oltre ai reiterati riferimenti e omaggi all'*Eneide* e al suo poeta è presente anche un inserto dedicato all'oratore di Arpino (*Pun.* 8,406–411).⁷ Ma le due *auctoritates* rivestono in questo caso soprattutto la funzione di rappresentare la sequenza fra l'attività pubblica e quella poetica praticata durante il successivo ritiro nell'*otium*, secondo una scelta di vita considerata desiderabile e non disonorevole dalla classe dirigente dell'impero.⁸ Marziale aveva già richiamato questa scelta in tono sentenzioso, congedando il senatore Liciniano in procinto di lasciare la capitale per ritirarsi nella natia Spagna (1,49,41s.):

*non impudenter vita quod relicum est petit,
cum fama quod satis est habet.*

Non con impudenza la vita rivendica ciò che resta, quando la fama ha ciò che è sufficiente.

Pochi anni dopo, questa sequenza fra *negotium* e *otium* troverà rilievo nell'epistolario di Plinio il Giovane, che elogia anziani amici infine a riposo dopo aver percorso una impegnativa carriera e si augura di poter un giorno fare anche

⁷ Passo forse riecheggiato nell'epigramma in esame, cfr. Neger (2012) 305. La sola venerazione per Virgilio è ricordata ancora in 11,50 e 12,67 (se quest'ultimo è riferito a Silio) e da Plinio, *epist.* 3,7,8.

⁸ Qui e in 11,48 Cicerone compare cioè come oratore e console, senza coinvolgere nel confronto con Silio l'attività poetica (dove modello indiscusso del patrono è Virgilio); i versi dell'Arpinate erano fra l'altro oggetto di critica, come ricorda Quint. *inst.* 11,1,24: per Marziale 2,89 il grande oratore aveva il vizio di scrivere versi senza alcuna ispirazione (*Musis et Apolline nullo*, v. 3), mentre secondo il giudizio di Apro in Tac. *dial.* 21, Giulio Cesare e Bruto composero versi *non melius quam Cicero, sed felicius, quia illos fecisse pauciores sciunt*, <non meglio di Cicerone ma con un esito più fausto, in quanto meno persone sanno che li hanno scritti>.

lui altrettanto.⁹ In particolare, dell'arzillo Vestricio Spurinna, egli scrive che gestì per tutto il tempo richiesto incarichi, magistrature, province e <meritò questo riposo con molta fatica> (*quoad honestum fuit, obiit officia, gessit magistratus, provincias rexit, multoque labore hoc otium meruit, epist. 3,1,12*), mentre complimentandosi con Pomponio Basso per il suo atteggiamento attivo nell'affrontare la vecchiaia osserva generalizzando che giovinezza e maturità devono essere dedicate alla patria, mentre sono le leggi stesse a prescrivere il riposo per chi è avanti con gli anni (*et prima vitae tempora et media patriae, extrema nobis imperitare debemus, ut ipsae leges monent, quae maiorem annis otio reddunt, epist. 4,23,3*).

Più nel dettaglio, nell'epigramma in esame (7,63) colpisce la formulazione del v. 10, in cui l'anno del consolato, il 68, è definito *annus ... asserto qui sacer orbe fuit*, in riferimento alla fine della tirannide neroniana: non solo Marziale evita di specificare che era stato proprio Nerone a chiamare Silio a quella carica, ma usa espressioni che potrebbero lasciar intendere una sua qualche partecipazione alla caduta del tiranno¹⁰ e che al tempo stesso rafforzano il parallelismo con Cicerone, che affrontò da console la congiura di Catilina.¹¹ La scelta tendenziosa non avrà ingannato molti (il consolato di Silio risaliva a soli ventiquattro anni prima), ma il passato neroniano del protagonista non sembra in effetti costituire problema: il suo consolato sarà menzionato infatti ancora nell'epigramma 8,66, cosa che possiamo supporre non sarebbe avvenuta in caso di critiche e reazioni negative suscitate da un testo contenuto nel libro precedente, nel quale l'omaggio all'ultimo console dell'epoca neroniana convive fra l'altro con testi dedicati a vittime di Nerone (7,21–23 e 44–45).¹² Lo stesso Plinio il Giovane del resto, non

⁹ L'*otium* in Plinio è molto studiato, cito perciò solo qualche contributo recente: Gibson & Morello (2012) 169–199; Geisthardt (2015) 158–176; Page (2015) 154–163; numerosi saggi raccolti in Eickhoff (2016); Canobbio (2020).

¹⁰ Lo suggerisce Nauta (2002) 150. Silio fu al fianco di Vitellio e prese parte alle trattative con gli emissari di Vespasiano, come ricorda Tac. *hist.* 3,65,1; cfr. Sherwin-White (1966) *ad Plin. epist.* 3,7,3.

¹¹ Vessey (1974) 111.

¹² Affine il caso degli epigrammi per Nerva (8,70; 9,26), che si chiudono entrambi con un riferimento all'amicizia, presentata però come esclusivamente letteraria, del protagonista con Nerone: un tema che Marziale non avrebbe reiterato nel testo del nono libro se la sua menzione nel precedente avesse suscitato qualche critica. Secondo Schubert (1998) 300s. e n. 48 e Neger (2012) 221, nella chiusa di 9,26 Nerone sarebbe invece presentato come un temuto tiranno, al fine di correggere l'immagine non negativa di 8,70,8 (dove viene definito sempli-

certo sospetto di simpatia e partigianeria nei confronti di Silio,¹³ se da una parte mostra che il passato non era dimenticato, accorda esplicitamente una piena assoluzione in nome del comportamento esemplare tenuto nei decenni successivi (*epist.* 3,7,3):

Laeserat famam suam sub Nerone (credebatur sponte accusasse), sed in Vitelli amicitia sapienter se et comiter gesserat, ex proconsulatu Asiae gloriam reportaverat, maculam veteris industriae laudabili otio abluerat.

Aveva leso il proprio buon nome sotto Nerone (si credeva che accusasse volontariamente [cioè come delatore]), ma nell'amicizia di Vitellio si era comportato con saggezza e affabilità, aveva riportato gloria dal proconsolato d'Asia, aveva lavato via la macchia dell'antica attività con un ritiro degno di lode.

L'epigramma 8,66 prende spunto da un'occasione concreta: ringrazia (invocando le Camene) l'imperatore Domiziano per aver concesso il consolato al figlio maggiore di Silio, Deciano, (vv. 1–6) e avanza subito dopo la richiesta di chiamare a questa carica anche il minore, Severo, in modo che in famiglia vi sia un *tertius consul* (vv. 7s.), con un implicito riferimento alla tradizionale idea aristocratica che i figli si debbano porre nel solco dei padri incrementando la gloria della *gens*. Viene perciò ancora una volta, seppure meno direttamente e senza aggiungere dettagli, rammentato il consolato di Silio. L'epigramma si conclude con un'interessante chiosa (vv. 9–13):

*Pompeio dederit licet senatus
et Caesar genero sacros honores,
quorum pacificus ter ampliavit*

cemente *doctus*). Ma il tratto in evidenza in 9,26,9s. è il timore che persino quell'imperatore provava di fronte all'esigente giudizio di Nerva: la (per altro a mio modo di vedere alquanto leggera) differenza fra il Nerone delle due conclusioni mi pare da collegarsi, piuttosto che a una risposta a reazioni negative del pubblico o dello stesso Nerva, alla differenza delle situazioni comunicative in cui si situano i due epigrammi (solo in 9,26 infatti Marziale osa inviare esplicitamente propri componimenti al raffinatissimo patrono, e giustifica la propria paura richiamando quella provata in situazione analoga dallo stesso Nerone). I due testi per Nerva poeta sono analizzati in Merli (2013) 116–153.

13 Il Silio di Plinio viene di solito considerato un *exemplum* negativo, cfr. Lefèvre (2009) 142–145; Gibson & Morello (2012) 123–126; ulteriore bibliografia in Augoustakis (2010).

*Ianus nomina: Silius frequentes
mavult sic numerare consulatus.*

Abbia pure concesso i sacri onori il senato a Pompeo e Cesare Augusto al genero [= Agrippa], di cui il pacifico Giano ha tre volte registrato i nomi [nei *fasti consulares*]: Silio preferisce contare così numerosi consolati.

Silio preferisce cioè cumulare tre consolati complessivamente fra sé e i due figli piuttosto che concentrarli sulla sua persona divenendo lui stesso *consul ter* secondo quello che era ritenuto un onore straordinario:¹⁴ in questo modo, egli salvaguarda la propria scelta di *otium* senza tuttavia rinunciare a curare e promuovere la carriera dei figli e il ruolo politico della famiglia.

Il secondogenito Severo morirà però poco tempo dopo, come ricorda anche Plinio il Giovane: ... *minorem ex liberis duobus amisit; sed maiorem melioremque florentem atque etiam consularem reliquit*, <perse il minore di due figli; ma lasciò il maggiore e migliore fiorente e addirittura consolare> (*epist.* 3,7,2). Marziale lo piange nell'epigramma 9,86, in cui è inserito un ulteriore, fuggevole e implicito, riferimento al Silio oratore, definendo al v. 2 il patrono *Ausonio non semel ore potens*, <talentuoso nella lingua latina non in un solo campo> (cioè sia nell'oratoria che nella poesia).

Prendendo in considerazione nell'insieme i tre componimenti presentati fin qui, notiamo che essi si collocano su libri immediatamente successivi e cronologicamente ravvicinati (si va dal dicembre del 92 per il settimo libro al dicembre del 94 per il nono, collocando nel mezzo con oscillazioni di pochi mesi l'ottavo). Il primo di questi testi (7,63) non è collegato a un'occasione specifica e si concentra sulla figura e sulla vita di Silio, introducendone nel *corpus* il prestigioso passato politico; il secondo (8,66) è suscitato dal conferimento del consolato al figlio Deciano e coglie l'occasione per chiedere che lo stesso onore sia accordato al secondogenito Severo; il terzo (9,86) piange la morte di Severo, che manda in frantumi le speranze del padre.

I due elementi di attività letteraria e cliché della poesia, da una parte, e di passato politico e pubblico di Silio, dall'altra, trovano in questi testi di volta in volta uno specifico equilibrio in relazione al mutare della situazione. Mentre in 7,63

¹⁴ Come attesta anche l'altisonante celebrazione dei tre volte consoli Vibio Crispo e Fabrizio Veientone contenuta nel *de bello Germanico* di Stazio: *ter memores implerunt nomine fastos* (BG 3).

si realizza una sostanziale parità fra i riferimenti al *negotium* del passato e quelli all'*otium* del presente, in 8,66 è il motivo politico a prevalere e solo brevi cenni, tutti nella prima sezione del testo, sono riservati alla poesia: le Camene dovranno offrire a Domiziano un sacrificio di ringraziamento per il <loro> Silio (*pro vestro ... Silio*, v. 2), e il bastone con cui il littore batteva alla porta del nuovo console bussa ora per la seconda volta (la prima era stata, come sappiamo, nel 68) alla *domus Castalia* di un *vates* (v. 5). Il ruolo pubblico va infine a collocarsi in secondo piano in 9,86, dove per converso torna ad acquistare evidenza il motivo della poesia tramite una declinazione *ad hoc* del topos consolatorio degli dei che piangono anch'essi la morte di figli: a parlare è infatti Apollo, che presenta come primo *exemplum* la morte del proprio figlio Lino e di Orfeo, figlio di sua sorella Calliope (*exemplum* già utilizzato non a caso da Ovidio in morte di Tibullo, *am.* 3,9,21–24).

Nel prosieguo del *corpus* troveremo ancora un riferimento al Silio oratore in un epigramma che lo presenta come estimatore di Cicerone e Virgilio (11,48) e in particolare come attuale proprietario del terreno su cui si trova la tomba del poeta e di non meglio precisati *iugera* dell'oratore (probabilmente il *Cumanum*)¹⁵; nessuno dei due grandi potrebbe desiderare la proprietà in mani migliori (vv. 3s.):

*heredem dominumque sui tumulive larisve
non alium mallet nec Maro nec Cicero.*

Né Marone né Cicerone potrebbe preferire un altro erede o proprietario della sua tomba o della sua casa.

L'epigramma è il primo elemento di un *Gedichtpaar* completato da un componimento <gemello> dedicato esclusivamente alla tomba di Virgilio e concluso dall'osservazione encomiastica che Silio onora il sacro poeta cui lui stesso non è inferiore, *vates vatem non minor ipse colit* (11,50,4). Negli ultimi testi del *corpus* in cui compare (11,48 e 50, cui aggiungerei 12,67) Silio è dunque un ammiratore di Virgilio e, in un caso, anche di Cicerone. Non solo il riferimento ai due modelli insuperati rispettivamente per la poesia e per l'oratoria, già presente in 7,63, appare ora nettamente sbilanciato a favore del poeta (unico protagonista di 11,50 e

¹⁵ Così Sherwin-White (1966) 228. – L'importante ruolo della Campania per la poesia dell'età flavia, e nello specifico per Silio, è ora evidenziato in Augoustakis & Littlewood (2019).

12,67), ma la stessa menzione di Cicerone mi pare depotenziarsi per gran parte della valenza politica, presentando il grande oratore soprattutto come una venerabile *auctoritas* collocata in un tempo ormai remoto. Silio è sì considerato suo <erede> (11,48,3), ma a prevalere sul ricordo dei prestigiosi *negotia* del passato è qui la passione presente del collezionista di oggetti arte, cimeli e ville.

L'immagine di facoltoso senatore a riposo, dedito alla poesia e al culto per i grandi, risulta del tutto coerente col ritratto che Plinio traccia degli ultimi anni di Silio Italico (*epist.* 3,7,6–8):

Novissime ita suadentibus annis ab urbe secessit, seque in Campania tenuit ... Plures isdem in locis villas possidebat ... Multum ubique librorum, multum statuarum, multum imaginum, quas non habebat modo, verum etiam venerabatur, Vergili ante omnes, cuius natalem religiosius quam suum celebrabat, Neapoli maxime, ubi monumentum eius adire ut templum solebat.

Nell'ultimo periodo, spinto dall'avanzare dell'età, abbandonò Roma e si ritirò in Campania ... In quei luoghi possedeva numerose ville ... Lì molti libri, statue, ritratti, non soltanto li aveva ma addirittura li venerava, più di tutti di Virgilio, di cui celebrava il compleanno con più devozione del proprio, specialmente a Napoli, dove si accostava alla sua tomba come a un tempio.

La presenza di Silio negli epigrammi di Marziale, sebbene non vistosa, si rivela dunque costante (dal libro quarto all'undicesimo e probabilmente al dodicesimo, con la sola eccezione del quinto e del decimo) e caratterizzata non solo dall'omaggio a un patrono poeta ma anche da tratti di un senatore che, sebbene ormai dedito all'*otium* (o forse proprio grazie ad esso?), godeva ancora di grande prestigio nella società della capitale (Plinio, *epist.* 3,7,4, lo colloca *inter principes civitatis*) e desiderava che la sua famiglia continuasse a contare sulla scena pubblica.

Complessivamente, credo che, osservando le oscillazioni fra *negotium* e *otium*, fra elementi pubblici e privati nel ritratto di Silio come vengono presentati dalla sequenza dei testi che lo riguardano nel *corpus* di Marziale, si possa proporre di rintracciare un percorso sensato: dopo che Silio è stato calato nel variegato microcosmo del libro di epigrammi con un omaggio <da poeta a poeta> (4,14), viene messa in atto una strategia di comunicazione volta a ricordare il suo passato pubblico (a partire da 7,63) in funzione di promuovere la carriera dei figli (come testimonia 8,66); venuto meno questo scopo (con la morte di Severo, 9,86), i riferimenti al Silio politico sono sostanzialmente abbandonati (la presenza di Cice-

rone in 11,48 mi pare costituire un'eccezione più apparente che reale) per tornare all'omaggio rivolto al poeta e all'uomo colto che venera le *auctoritates* del passato e fra di esse in special modo Virgilio (11,48 e 50; 12,67).

Per finire, una suggestione più generale. Tenuto conto degli elementi molteplici che emergono dai testi a lui dedicati, Silio ci apparirà anche come un senatore di spicco, capace di mettere in atto nel passaggio di poteri tra un *princeps* e l'altro efficaci strategie non solo di sopravvivenza ma di mantenimento del proprio prestigio. Il Silio che esce da queste osservazioni si allontana insomma dal colto e anziano signore che compone versi più con diligenza che con talento (per citare il famoso giudizio pliniano di *epist.* 3,7,5, spesso utilizzato in isolamento rispetto al complesso ritratto fornito dall'epistola) per incarnare un moderno modello di comportamento, che presenta al fondo una qualche somiglianza con lo stesso Nerva o con amici più anziani di Plinio il Giovane (oltre al già nominato Vestricio Spurinna, ricordiamo Virginio Rufo e Arrio Antonino, attivi già negli anni Sessanta e felicemente approdati agli albori del regno rispettivamente di Nerva e di Traiano). Strategie attualissime in età domiziana, quando si colloca la maggior parte degli epigrammi dedicati da Marziale a Silio, e oggetto negli anni immediatamente successivi di importanti riflessioni e di esplicita tematizzazione da parte della classe senatoria.

BIBLIOGRAFIA

- Augoustakis (2010). – Antony Augoustakis, <Silius Italicus, a Flavian Poet >, in Antony Augoustakis (ed.), *The Brill Companion to Silius Italicus* (Leiden & Boston: Brill 2010) 3–23.
- Augoustakis & Littlewood (2019). – Antony Augoustakis & R. Joy Littlewood (edd.), *Campania in the Flavian Poetic Imagination* (Oxford: Oxford University Press 2019).
- Bönisch-Meyer u. a. (2014). – Sophia Bönisch-Meyer, Lisa Cordes, Verena Schulz, Anne Wolsfeld & Martin Ziegert (edd.), *Nero und Domitian. Mediale Diskurse der Herrscherrepräsentation im Vergleich* (Tübingen: Narr 2014).
- Canobbio (2020). – Alberto Canobbio, <Polarizzazione e *coincidentia oppositorum* nelle ville di Plinio il Giovane >. *Athenaeum* 108 (2020) 89–113.
- Eickhoff (2016). – Franziska C. Eickhoff (ed.), *Muße und Rekursivität in der antiken Briefliteratur* (Tübingen: Mohr Siebeck 2016).

- Friedlaender (1886). – Ludwig Friedlaender, *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri. Mit erklärenden Anmerkungen* (Leipzig: Hirzel 1886) (2 voll.).
- Geisthardt (2015). – Johannes M. Geisthardt, *Zwischen Princeps und Res Publica. Tacitus, Plinius und die senatorische Selbstdarstellung in der Hohen Kaiserzeit* (Stuttgart: Steiner 2015).
- Gibson & Morello (2012). – Roy K. Gibson & Ruth Morello, *Reading the Letters of Pliny the Younger. An Introduction* (Cambridge: Cambridge University Press 2012).
- Lefèvre (2009). – Eckard Lefèvre, *Vom Römertum zum Ästhetizismus. Studien zu den Briefen des Jüngeren Plinius* (Berlin & New York: De Gruyter 2009).
- McDermott & Orentzel (1977). – William C. McDermott & Anne E. Orentzel, <Silus Italicus and Domitian>. *AJPh* 98 (1977) 24–34.
- Merli (2013). – Elena Merli, *Dall’Elicona a Roma. Acque ispiratrici e lima poetica nell’Ovidio dell’esilio e nella poesia flavia di omaggio* (Berlin & Boston: De Gruyter 2013).
- Mindt (2013). – Nina Mindt, *Martials <epigrammatischer Kanon>* (München: Beck 2013).
- Nauta (2002). – Ruurd R. Nauta, *Poetry for Patrons. Literary Communication in the Age of Domitian* (Leiden & Boston & Köln: Brill 2002).
- Neger (2012). – Margot Neger, *Martials Dichtergedichte. Das Epigramm als Medium der poetischen Selbstreflexion* (Tübingen: Narr 2012).
- Page (2015). – Sven Page, *Der ideale Aristokrat. Plinius der Jüngere und das Sozialprofil der Senatoren in der Kaiserzeit* (Heidelberg: Verlag Antike 2015).
- Pierini (2007). – Rita Degl’Innocenti Pierini, <Pallidus Nero (Stat. silv. 2,7,118 s.)>. Il <personaggio> Nerone negli scrittori dell’età flavia > in: Alessia Bonadeo & Elisa Romano (edd.), *Dialogando con il passato. Permanenze e innovazioni nella cultura latina di età flavia* (Firenze: Le Monnier 2007) 136–159.
- Rutledge (2001). – Steven H. Rutledge, *Imperial Inquisitions. Prosecutors and Informants from Tiberius to Domitian* (London: Routledge 2001).
- Schubert (1998). – Christoph Schubert, *Studien zum Nerobild in der lateinischen Dichtung der Antike* (Stuttgart & Leipzig: Teubner 1998).
- Schulz (2019). – Verena Schulz, *Deconstructing Imperial Representation: Tacitus, Cassius Dio, and Suetonius on Nero and Domitian* (Leiden & Boston: Brill 2019).
- Sherwin-White (1966). – Adrian Nicholas Sherwin-White, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary* (Oxford: Clarendon Press 1966).

- Soldevila & Castillo & Valverde (2019). – Rosario Moreno Soldevila, Alberto Marina Casillo & Juan Fernandez Valverde, *A Prosopography to Martial's Epigrams* (Berlin & Boston: De Gruyter 2019).
- Sullivan (1991). – John Patrick Sullivan, *Martial. The Unexpected Classic* (Cambridge: Cambridge University Press 1991).
- Szelest (1959). – Hanna Szelest, < Martial und Silius Italicus >, in Johannes Irmscher & Kazimierz Kumaniecki (edd.), *Aus der altertumswissenschaftlichen Arbeit Volkspolens* (Berlin: Akademie-Verlag 1959) 73–80.
- Vessey (1974). – David W.T.C. Vessey, < Pliny, Martial and Silius Italicus >. *Hermes* 102 (1974) 109–116.

Elena Merli
Università Statale di Milano
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
Università degli Studi di Milano
via Festa del Perdono 7
IT-20122 Milano
elena.merli@unimi.it

Suggested citation

Elena Merli: Nota sul Silio Italico <politico> negli epigrammi di Marziale. In: *thersites* 11 (2020): *tessellae* – Birthday Issue for Christine Walde, pp. 205–217.
<https://doi.org/10.34679/thersites.vol11.175>